

SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI

I novembre 2025

TUTTI SIAMO CHIAMATI AD ESSERE SANTI

**Il cammino della Santità
si fonda sulla Parola,
sulla Preghiera
e sui Sacramenti**

Chi davvero vuole diventare Santo deve assumere e fare propri i sentimenti del Maestro che lo chiama a restare con Lui, ascoltando e ubbidendo alla Sua Parola, comunicando al Suo Corpo e al Suo Sangue e vivendo di conseguenza, in coerenza e operosamente, animato da quella carità che deve trasformare la vita, motivato unicamente dal desiderio di servire il Regno nel presente, nell'attesa del ritorno dello Sposo. Il cammino della santità è di natura ecclesiale. Il Santo, perciò, è colui che si lascia configurare a Cristo dallo Spirito per contribuire nell'edificare i fratelli e le sorelle, impegnati insieme ad affrontare, ogni giorno, il "buon combattimento della fede" (I Tm 6,12) ed edificare e formare la comunità 'dei salvati' (prima Lettura).

La Festa di Tutti i Santi, è una festa di gioia, di speranza, di fede per tutti. È 'Festa pasquale' per tutta l'umanità che ha sperato, che ha sofferto, che ha cercato la giustizia e che sembrava perdente ed invece, con Cristo, risulta essere vittoriosa sul male che l'affligge e la morte che l'angoscia. È la Solennità di tutti i Santi, non solo di quelli del calendario e di quelli che veneriamo nelle nostre Chiese, ma anche di quelli che sono vissuti in punta di piedi, senza che nessuno si accorgesse di loro, e che, nel nascondimento, hanno dato la bella testimonianza di amore a Dio, alla famiglia e ai fratelli: nostra madre, nostro padre, i familiari, i parenti, gli amici, le umili creature che hanno fatto del bene, ci hanno amati, senza che noi ce siamo accorti, se non dopo che sono andati via fisicamente. Solo Dio può farci dono della santità, rendendoci partecipi della Sua santità, per mezzo del Figlio Suo, che ci fa simili a Lui e ci esorta e comanda: "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" (Mt 5,48)

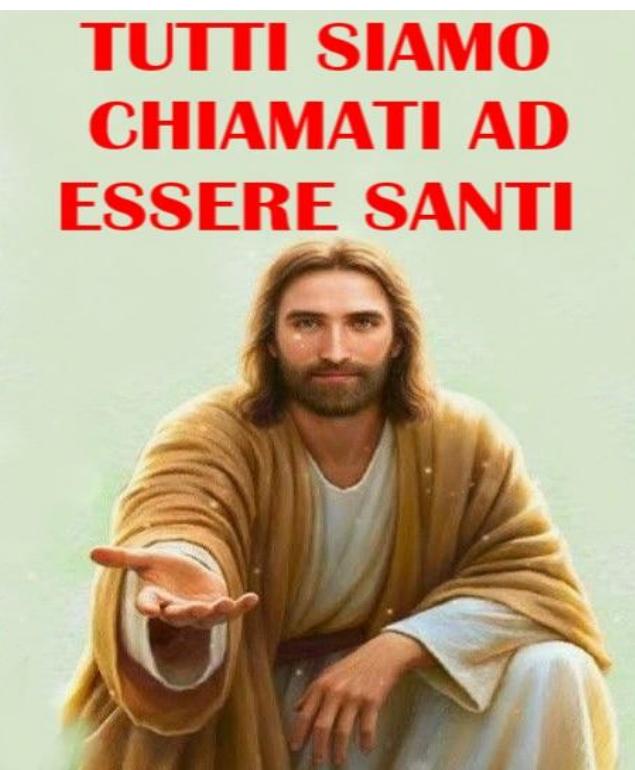
Chi sono i Santi? La Parola di Gesù ci sollecita, incoraggia e ci risponde. Sono tutti coloro che hanno vissuto secondo le beatitudini e hanno cercato il Signore, si sono lasciati convertire dalla Sua Parola e lo hanno messo al primo posto nella loro vita. Tutti coloro, poveri in spirito, miti, afflitti, desiderosi e impegnati a ristabilire la giustizia, i misericordiosi, tutti coloro che non si sono attaccati alle cose della terra, che hanno seminato e coltivato e fatto crescere pace e riconciliazione tra gli uomini vivendo da veri figli di Dio (Vangelo). Sono coloro che hanno vissuto la relazione di fede con Cristo e la cui testimonianza diviene modello ed incoraggiamento per noi,

oggi, che vogliamo riscoprire la nostra vera vocazione ad essere santi e immacolati al cospetto di Dio e di fronte al mondo (prima Lettura).

Santo è colui che, chiamato ad essere figlio di Dio, lo deve essere realmente, vivendo, perciò, sempre in comunione con il Padre e con il Figlio nello Spirito, fino a quando "non lo vedremo così come Egli è e noi saremo simili a Lui" (seconda Lettura).

Come si può constatare per essere santi non bisogna fare tanti miracoli e non è richiesto il miracolo "canonico" per essere elevati agli "onorì dell'altare"!

I nostri Santi sono stati uomini e donne come noi, fatti di carne e ossa, di grandezze e di miserie come noi, ma si sono



lasciati rendere autenticamente felici e realizzati dal Vangelo di Cristo. I Santi non sono inarrivabili, distanti, fuori della nostra portata: Dio ce li dona come Modelli da imitare, perché hanno imitato Gesù, e Amici di viaggio, sul cammino fedele delle Beatitudini, che ci introducono nel "regno dei cieli" e ce lo fanno pregustare, già e qui, in terra! Tutti siamo chiamati ad una vita più santa e più consona alla nostra Vocazione di cristiani, chiamati innanzitutto a costruire comunione tra di noi per essere credibili di fronte al mondo e, perciò, ad essere santi ed Immacolati al cospetto di Dio e davanti al mondo!

Siamo chiamati, in Gesù Cristo e solo in Lui, ad essere santi e immacolati al cospetto di Dio, uomini nuovi sin da ora, già, quaggiù, adesso, subito, senza più rimandare a domani! "Essere santi" è possibile, è bello, è vocazione, è missione di tutti e di ciascuno, è il desiderio costante, la volontà imperativa, il fascino di una vita pienamente riuscita perché donata!

La Celebrazione dei Santi, come tutte le celebrazioni, presenta e pone al centro Cristo Risorto, il quale ci assimila alla Sua persona e, attraverso il sacro lavacro del Suo sangue, ci rende simili a Lui e presentandoci al Padre come santi e immacolati al Suo cospetto. La Chiesa nella Festa dei Santi e nella Commemorazione dei Fedeli Defunti, celebra sempre il Mistero Pasquale di Cristo, riattualizzato e rivissuto in tutti i membri del suo Corpo (cfr *Sacrosanctum Concilium* - SC - n. 104).

Prima Lettura Apocalisse 7, 2-4.9-14
**La salvezza appartiene al nostro Dio,
seduto sul trono, e all'Agnello**

La "visione" è preannuncio del Giorno escatologico, il Giorno del Giudizio e della Salvezza, presentato attraverso

la serie di sconvolgimenti cosmici universali con cui Dio attuerà una radicale trasformazione della nostra storia e porterà a salvezza eterna per quanti si sono lasciati lavare le vesti del peccato dal sangue dell'Agnello, mandato a salvare tutti noi.

Giovanni vede un angelo che interviene ad impedire ai quattro angeli mandati a “devastare la terra e il mare”, perché prima dovrà essere “impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio” (v 3). L’angelo del Signore deve prima porre il sigillo, segno dello Spirito Santo, sulla fronte di coloro che appartengono al Dio vivente. Dio vuole imprimere il Suo sigillo di “proprietà” ed “appartenenza” sulla fronte dei Suoi servi: questo sigillo, si contrappone al “marchio” che contraddistingue i seguaci della “bestia”, antagonista dello Spirito Santo (Ap. 13,16), e anche la parte dei “segnati” allo sterminio (Es 12,21-30; Ez. 9,1-11). Questi “segnati con il sigillo di Dio” sono centoquarantaquattromila, numero simbolico che indica la “moltitudine immensa” dei “salvati” del popolo di Dio, fatto nascere dalle dodici tribù di Israele e, ora, guidato dai dodici Apostoli (v 4).

Nella seconda scena della visione “appare” a Giovanni “una moltitudine immensa che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua” (v 9).. Tutti stavano in piedi da “risorti” davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti, rese candide dal sangue dell’Agnello che li ha resi vittoriosi e immortali (v 9). La grande assemblea era composta da tutte le nazioni, da coloro che si erano lasciati “salvare” qui in terra, vivendo irreprensibilmente (“vesti candide”) e testimoniando fedelmente, con il martirio (“palme nelle mani”), Cristo, morto e risorto e, ora, nel cielo, lodano in coro e cantano “a gran voce: *La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello*” (v 10). “I salvati” riconoscono e celebrano davanti al trono e all’Agnello che la “salvezza” appartiene e viene da Dio Padre e dal Figlio, l’Agnello immolato per la salvezza di tutti. Le palme, nel loro duplice simbolismo: nell’A.T. esprimono gioia (Lv. 23,40; 1 Mac. 13,51; 2 Mac. 10,7); nella cultura greca sono segno di vittoria. “La palma”, noi la vediamo in mano ai santi che hanno subito il martirio della fede, ma include anche coloro che vivono il “martirio” quotidiano, testimoniando fede incrollabile in Dio, nelle tribolazioni e prove che accompagnano e sorprendono la nostra esistenza terrena. A questo canto celebrativo “al nostro Dio” si unisce tutta la corte celeste nella solenne dossologia con i sette (numero della pienezza) titoli di “lode, gloria, sapienza, onore, potenza, forza e rendimento di grazie.” “Tutti gli angeli”, infatti, si uniscono al canto di lode, solenne dossologia, di tutti “i salvati” e, inchinandosi “con la faccia a terra, adorano Dio dicendo: ”Amen! lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen” (vv11-12). Infine, Giovanni, alla domanda di uno degli

anziani, che gli chiede “chi sono” e “da dove vengono” coloro che “sono vestiti di bianco?”, così, risponde: “Signore mio, tu lo sai. E lui rispose: Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello” (vv13-14). “I salvati” (“i santificati”), infatti, soffrendo qui in terra persecuzioni e “grande tribolazione”, si sono conformati a Cristo crocifisso, “l’Agnello che ha reso candide le loro vesti con il suo sangue” e, ora, in cielo, vengono associati alla gloria della Sua risurrezione.

Salmo 23 Ecco la generazione che cerca il tuo volto, Signore

Del Signore è la terra e quanto contiene: il mondo, con i suoi abitanti. È lui che l’ha fondato sui mari e sui fiumi l’ha stabilito.

Chi potrà salire il monte del Signore?
Chi potrà stare nel suo luogo santo?
Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non si rivolge agli idoli.

Egli otterrà benedizione dal Signore,
giustizia da Dio, sua salvezza.
Ecco la generazione che lo cerca,
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.

Canto liturgico preesillico attraverso il quale il sacerdote guida la processione verso il santuario dell’Arca dell’Alleanza e, dialogando con i pellegrini e i custodi della porta d’ingresso, loda e celebra Dio, quale unico creatore dell’universo e “di quanto contiene”. Si rivolge, poi a tutti coloro che vogliono entrare nel santuario dell’Alleanza, e, dialogando e coinvolgendo tutti, pone delle domande, alle quali dona anche chiare risposte: Potrà “salire il monte del Signore” e potrà “stare nel suo luogo santo” solo chi vive queste qualità morali, indispensabili per l’incontro con il Signore: “chi ha mano innocenti e cuore puro”, libero da ogni idolo e che cerca solo “il volto” dell’unico Dio, dal quale “otterrà benedizione, giustizia e salvezza”.

Seconda lettura I Giovanni 3,1-3
Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio e lo siamo realmente

Giovanni, con il verbo iniziale, “guardate” vuole richiamare, comunicandoci tutto il suo stupore, tutta la nostra “attenzione”, sul mistero del “grande amore” che il Padre ha riversato su di noi. Il “grande amore” di Dio si è incarnato nel Figlio, inviato e mandato a renderci realmente Suoi figli

che, grazie all’amore di Gesù Cristo, Suo Figlio e in virtù dello Spirito Santo siamo stati posti nella nuova relazione filiale con Dio, nostro Padre.



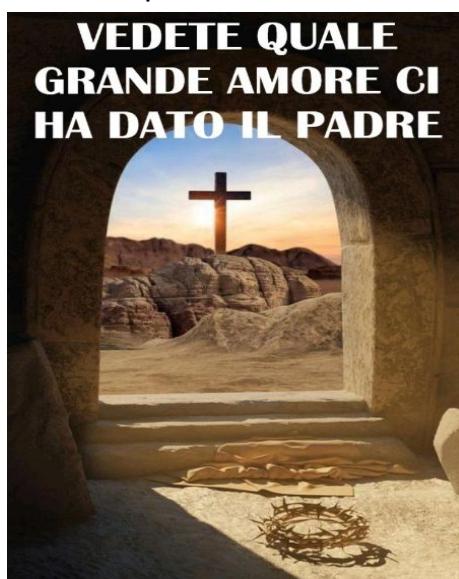
Seconda lettura 1 Giovanni 3,1-3

Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio e lo siamo realmente

Giovanni, con il verbo iniziale, “vedete” vuole richiamare, comunicandoci tutto il suo stupore, tutta la nostra “attenzione”, sul mistero del “grande amore” che il Padre ha riversato su di noi. Il “grande amore” di Dio si è incarnato nel Figlio, inviato e mandato a renderci realmente Suoi figli che, grazie all’amore di Gesù Cristo, Suo Figlio e in virtù dello Spirito Santo siamo stati posti nella nuova relazione filiale con Dio, nostro Padre.

“Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente” (v 1a). “Vedete”,

(idem), imperativo, rendetevi conto e prendete coscienza del nostro Dna, “il codice della vita”: non siamo solo nominalmente figli di Dio, “lo siamo realmente!” Nel dono dell’amore gratuito (*agape*) del Padre e nel Figlio, il quale dona a quanti credono in Lui, il potere di diventare figli di Dio (Gv. 1,12; I Gv. 4,9). I Cristiani sono “figli” (*tékna*) adottivi, mentre Gesù è il Figlio (*Hýios*) “Unigenito”, tuttavia, perché “figli” nel Figlio, a tutti i credenti viene assicurata la stessa eredità di Gloria e di vita del Figlio Unigenito. L’Apostolo procede il suo insegnamento e la sua professione di fede, partendo dal presente della nostra nuova identità di figli (“fin d’ora siamo figli di Dio”), per annunciare “ciò che saremo” pur non essendoci stato ancora rivelato: “Sappiamo, però, che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è” (v 2). Noi siamo già stati resi figli di Dio dal Figlio e nel Suo Santo Spirito nel nostro Battesimo, ma questo mistero ci sarà rivelato definitivamente e compiutamente quando Cristo Gesù, nella parusia, “si sarà manifestato” e noi saremo resi “simili” a Lui, attraverso la Sua risurrezione che ci permette di poter vedere e contemplare il Padre “così come egli è”. Questa speranza di “vederlo così come egli è” sarà realizzata in certezza e sarà possibile solo se ci siamo lasciati rendere puri, “come egli è puro” (v 3). Solo Dio, nella Sua infinita misericordia, può purificarcisi e renderci figli e santi come Egli è santo. La figliolanza divina è una condizione già “presente” (v 2), ma troverà compimento pieno nel futuro escatologico, quando Cristo ‘si sarà manifestato’, e sarà allora che il cristiano sarà ‘assimilato’ a Lui in quanto sarà chiamato a condividere la sua stessa gloria (cfr. Rom. 8,17-19; Fil. 3,21; Col. 3,4). Il Cristiano è consapevole che solo dopo l’esodo terreno, può vedere Dio come Egli è realmente, perciò vive, nella Speranza che non delude, la certezza di vederlo un ‘giorno’ “faccia a faccia”. Questa Speranza, ricevuta in



dono, nella tensione tra ‘il già’ e ‘il non ancora’, deve essere tradotta dal credente nell’impegno a “purificare se stesso”, nella misura e nel modo di Dio: “come e siccome Egli è puro!” È rivelato, qui, il perché della santità: il cristiano che ha ricevuto in dono mediante Cristo la filiazione divina deve vivere da figlio e quindi deve escludere dalla sua vita il peccato! La “santità” comincia adesso e la stessa Chiesa non ha tanto bisogno di ‘proclamare’ più santi, ma ha estremo e urgente bisogno di essere più santa nei suoi componenti e nelle sue Comunità!

Vangelo Matteo 5,1-12a **Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli**

Le Beatitudini sono la sintesi e il compendio dell’insegnamento di Gesù che si completa e si consolida, nei due capitoli seguenti, con l’insegnamento sul corretto comportamento verso Dio, il cui centro è la preghiera del “Padre Nostro” (6,1-18), sul giusto rapporto verso le cose materiali (6, 19-34) e nelle conclusioni generali (7,1-29), improndate sulla regola universale “quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro” (7,12).

Le Beatitudini sono annuncio programmatico sul regno di Dio. Le vie per poter raggiungere il fine della propria esistenza: la vera beatitudine, la piena e totale “felicità”, anche in situazioni di povertà, pianto e sofferenza, persecuzioni e oppressioni. Tutte le “beatitudini” proclamate hanno come soggetto solo Dio, come i quattro passivi teologici confermano, e non possono essere opere degli uomini ma sono solo doni e grazia di Dio Padre nel Figlio che le ha vissute e testimoniate con la sua vita e le sue parole. Le Beatitudini, prima di tutto, presuppongono una terra buona (cuore e mente) che sa accogliere con gioia il dono della Parola seminata, senza soffocarla di sassi, di spine, e di tutto ciò che è contrario alla sua crescita (Mt. 13,1-9). Ed ecco, ora, il Testo, nei suoi particolari da non sottovalutare. “Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli” (v 1). Il “monte” (la montagna), è luogo teologico della rivelazione di Gesù, Figlio di Dio (Mt 17,1), attraverso il Suo insegnamento (Mt 5,1 e 28,16) e l’esperienza del Padre (Mt 14,23). Il verbo è “salire”: ricorda l’arduo percorso di Mosè per poter entrare in intimità con il Signore (Adonai) e ricevere il dono della Legge (Torah) in Es 32-34 e l’esperienza esaltante di Elia sull’Oreb dove percepisce la presenza di Dio nella sua apparente assenza, come “sussurro di un vento leggero” (I Re 19,12). “Si pose a sedere” è il tipico atteggiamento del Maestro, il Rabbi, Gesù, Parola fatta Carne, per la prima volta “apre la bocca per parlare” pubblicamente alla folla (a tutti, dunque, senza esclusione alcuna) per offrire loro un insegnamento fondamentale ed essenziale per la Sua sequela. Verso di Lui i discepoli (*hoi mathetai*) si dirigono e a Lui “si fanno vicini” (v 1b), non solo per ascoltare e fare domande, ma, in senso esistenziale, perché vogliono formare un *uditario* più vicino al Maestro che li ha, ormai, conquistati più delle folle che lo cercano. “Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli” (v 3). La prima

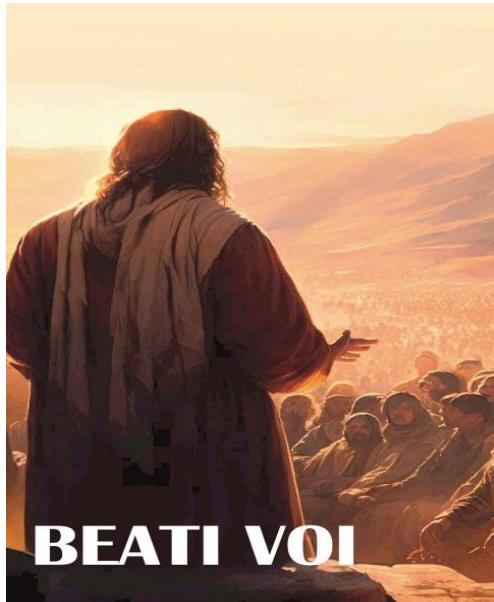
Beatitudine costruisce la base che prepara le altre, mentre l'ultima le riassume tutte, enunciando tutto ciò che comporterà il viverle radicalmente. “I poveri in spirito” sono “coloro che scelgono di vivere poveri” come Gesù affidandosi unicamente a Dio, sono coloro che decidono di seguire Gesù, che “si è fatto povero per arricchire tutti noi” (2 Cor. 8,9). “Poveri in spirito”, sono coloro che si liberano dalle cose di questo mondo, si aprono ad una maggiore disponibilità e fedeltà esclusiva al Signore (Mt. 11,5) e perché, non si possono mai servire due padroni! (Mt. 6,24). “Beati quelli che sono nel pianto perché saranno consolati.” (v 4). Quelli che piangono: sono tutte le persone ferite, straziate dal dolore, dal ‘male di vivere’, tutte le persone afflitte, perseguitate fino ad essere uccise a causa della loro fedeltà a Dio. A questi Gesù promette: le vostre lacrime non andranno perdute perché Dio le registra nel Suo “libro” e le raccoglie nel Suo “otre”, senza dimenticarle (Salmo 56,9). Inoltre, nel suo pellegrinaggio attraverso la “valle oscura e del pianto”, chi è afflitto sa che è guidato e assistito dallo Spirito Consolatore. “I miti” che erediteranno la terra (v 5), sono coloro che, “poveri in spirito” ed “afflitti” nell’anima e nel corpo, si distinguono perché sono capaci di instaurare con tutti gli altri rapporti di dialogo, d'accoglienza, di tolleranza, di pazienza, di mansuetudine e mai rapporti conflittuali, arroganti, rivendicatori e ostili. Miti sono coloro che non si lasciano vincere dall'ira, dalla collera (Mt. 5,21-25), che porgono l'altra faccia (Mt. 5,39), che riescono a perdonare, ad amare e pregare per i loro nemici (Mt. 5,44), coloro che annunciano il Vangelo, senza prevaricazione e violenza, senza demonizzare e ‘scomunicare’ gli altri. Gesù è e si propone come il Mite e l'Umile di cuore (Mt. 11,29; 21,5), il Servo sofferente, sottomesso, obbediente e mansueto (Mt. 12,15-21). Tutti questi, e solo questi, “avranno in eredità” il regno dei cieli, e proprio attraverso la forza e la tenacia della loro mitezza. Quelli che “hanno fame e sete della giustizia” (v 6), sono coloro che desiderano e si impegnano, con tutte le loro forze e nella mitezza, di attuare e far attuare nel mondo la “giustizia”, che coincide con la Volontà del Padre (Mt 5, 20). Il primo ad aver ‘fame e sete’ di questa “giustizia” è proprio Gesù che è venuto per condurre la creatura al giusto rapporto con il Creatore, il figlio con il Padre. Quanti seguiranno questa Volontà, “saranno saziati” di grazia e gloria. Questa fame e sete di vera giustizia non dobbiamo rinviarla all'aldilà, ma deve concretizzarsi nel presente nella scelta dei poveri, per il raggiungimento dell'equità, della solidarietà e della condivisione sociale. “I misericordiosi” (v 7), sono tutti coloro che sanno e vogliono immedesimarsi e agire nella tenerezza e nel perdono compassionevole di Dio, che è Padre e Madre (Es. 34,6), come ha fatto Gesù (Mt. 14,14) e come nella Preghiera per eccellenza, il Padre Nostro, tutti c'impegniamo. I Misericordiosi, come Dio e come Gesù, perdonano sempre, danno sempre possibilità al fratello o

nemico, di ravvedersi, convertirsi e salvarsi. “I Misericordiosi”, oggi, sono coloro che si caricano, con amore e dedizione, il peso degli emarginati, tossici, vecchi, malati inguaribili, ma, non per questo, incurabili: tutti considerati, nello spietato e disumano ingranaggio socio-economico, “vuoti a perdere”, perché considerati ‘improduttivi’ e anche, perché visti solo come “prosciugatori” di risorse! La promessa è immensa: “Troveranno misericordia”!

“Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio” (v 8). La Bibbia indica il cuore quale sfera delle decisioni, delle scelte dei valori. La ‘purezza’ dice genuinità integrale. Dunque, i puri di cuore sono coloro che guardano le persone e gli eventi nella fedeltà radicale al Piano di Dio e con il “cuore” e “gli occhi” di Dio! La Beatitudine dei “puri di cuore”, non deve limitarsi ad una purezza sessuale o rituale! Purezza è limpidezza-luce, che sa discernere il bene dal male, è coerenza integrale, senza doppiezza ed ipocrisia (Mt. 23,26), assenza di menzogna, “mani pulite” (Salmo 23).

Suprema è la ricompensa: “Proprio Dio vedranno”! Traduzione letterale che non significa solo una percezione visiva, ma anche conferimento di una speciale “autorità” nella comunione della Corte celeste, come i Salvati che stavano, “tutti in piedi”, davanti all’Agnello (*Prima Lettura*). “Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio” (v 9). Sono coloro che sono stati chiamati ad essere i più stretti collaboratori e cooperatori di Gesù, mandato e venuto per portare Pace, a riappacificare cielo e terra, creatura e Creatore, gli uomini con Dio e gli uomini tra di loro, e a donare pace, ad essere Egli stesso la Pace, sintesi di tutti i Beni messianici e frutto della giustizia (Is. 32,17). L'impegno e la passione ad essere “pacificatori” trova fondamento e compimento nella dimensione dell'essere

figli di Dio! La “ricompensa”, infatti, sarà la “perfezione” del loro essere “figli di Dio”! “Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli” (v 10). L'ottava Beatitudine risulta una verifica di autenticità della prima: Il povero e “piccolo” che sceglie di seguire il Maestro ne condivide il destino: se hanno perseguitato me, perseguitaranno anche voi... se hanno chiamato Beelzebùl, il padrone di casa, quanto più i suoi familiari (10,16-25; 24, 9-14). Questi che, seguendo l'esempio di Gesù, sono stati perseguitati “per la giustizia”, avranno la stessa ricompensa dei “poveri in spirito” della prima beatitudine: “il regno dei cieli”.



BEATI VOI

Nella nona Beatitudine (v11) il soggetto diviene il “Voi” a sottolineare sia lo stato di persecuzione e di rifiuto della Ekklesia, alla quale Matteo si rivolge, sia, soprattutto, perché i discepoli di Gesù sappiano accogliere la Croce, il fallimento e l'opposizione come partecipazione alla vita del Maestro. Non solo non debbono lasciarsi sconvolgere e scoraggiare, ma devono addirittura “rallegrarsi ed esultare perché grande è la loro ricompensa nei cieli” (v 12).